

TEMI DEL GIORNO

La «marcia indietro» del ministro Fanfani



TUTTI i giornali segnalano la «retrovia» alla posizione italiana sul progetto di trattato contro la disseminazione delle armi nucleari contenuta nel discorso pronunciato da Fanfani alla Commissione Esteri del Senato. E' la prima volta che sembra, che le critiche mosse da noi e da altri hanno colpito nel segno. La posizione assunta in precedenza, infatti, sia in sede Nato che alla Conferenza di Ginevra, era francamente inestinguibile oltre che assai pericolosa. Il ministro degli Esteri ha finito con il rendersene conto. Con il rendersi conto, vogliamo dire, che in una materia così scottante non gli sarebbe stato agevole far assumere al nostro Paese il ruolo di sostegno della Germania di Bonn. Tutto è bene — dice il proverbio — quel che finisce bene. E noi ci auguriamo che la faccenda finisca davvero bene. Il che, purtroppo, non si può ancora dire, data la notevole dose di ambiguità che è ancora contenuta nella posizione del ministro degli Esteri.

Due osservazioni, in tal senso, vogliamo aggiungere a quanto abbiamo scritto nei giorni scorsi. Il ministro Fanfani ha rilevato che i suoi critici, e cioè noi, hanno spesso sollecitato ad assumere posizioni autonome mentre adesso che questo si sarebbe verificato se ne lamentano. L'on. Fanfani è assai poco abile quando tenta di confondere le carte. Prima di tutto una posizione italiana autonoma rispetto alla strategia generale degli Stati Uniti è ancora qualcosa che il ministro degli Esteri guarda come il fumo negli occhi. Tanto è vero che sul Vietnam, ad esempio, il capo della Farnesina si guarda bene dal pronunciare una sola parola di critica aperta alla barbara guerra degli Stati Uniti. Ma è poi vero che sul progetto di trattato egli ha assunto una posizione autonoma? Autonomia ri-

Alberto Jacoviello

Uno scrittore per la Confindustria



GIOVEDÌ scorso l'onorevole Andreotti ha parlato al «plenum» della Confindustria. Ha fatto agli operatori economici un discorso né più né meno servile di tanti altri che si ascoltano in simili occasioni dal titolare del dicastero dell'Industria. Ma ad un certo punto passando a un tono più confidenziale nei riguardi dell'auditorio s'è lasciato scappare una battuta così: «Eppoi, signori, è forse venuto il momento di cercare un grande scrittore che esalti finalmente la funzione sociale del profitto».

Il ministro è notoriamente un uomo di spirito. Il suo temperamento giovanile può avergli fatto dire. Può essere però che egli intendesse ammicciare a qualcosa di più serio, cioè a quel complesso della cultura che affligge anche una élite tanto cara di ricchezza e di potere da forzare le barriere doganali e plasmarne l'integrazione dei mercati. Questo è davvero un punto vulnerabile della psicologia imprenditoriale: né gli uffici studi, né i computers bastano a far «cultura».

I nuovi tiranni della produzione capitalistica sentono di rappresentare una munificenza che la cultura non ripaga. Il discorso che essi impongono con gli intellettuali è un tentativo non necessariamente rozzo, sfrontato, di strapparli a questo disamore. Non li adorano, è certo, ma non li trascurano. Li sfidano, opponendo potere a potere e tendono a istituire una alternativa disperante: o una resa conveniente (una «saggia» mediazione tra il magistero intellettuale e l'apparato politico ideologico del sistema) o l'isolamento, l'impotenza, l'esilio dalla società civile.

Nessuno tuttavia risulta così pretenzioso da volere un «arte del profitto». Andreotti è forse il primo che azzarda un'idea del genere. Si vedrà poi se ha saputo indurre in tentazione i soci del dottor Costa. Fosse così potrebbe nascere da un momento all'altro una nuova tendenza dell'arte, una sorta di

Roberto Romani

COSI' FANNO MORO E NENNI QUANDO LA CRISI BATTE ALLE PORTE



La «magia» del centro sinistra — Una maggioranza che cerca di sopravvivere al suo fallimento — I dubbi del Presidente Saragat — Perché il vertice non è stato ancora convocato

La buttano in verifica



Può darsi che entro la prossima settimana si arrivi finalmente alla famosa «verifica». Diciamo può darsi, perché Moro e col centro-sinistra non si sa mai: gli impegni più irrinunciabili si dissolvono da un giorno all'altro, i pugni alzati per abbattersi sui tavoli restano sospesi a mezz'aria, le diatribe più aspre si trasformano di punto in bianco in sospiri di reciproca soddisfazione. Qualche volta nasce perfino il sospetto che allegi sul centro-sinistra una sorta di magia, di fronte alla quale la forza imponente dello sguardo di Cassius Clay, di cui vanno parlando le cronache psico-sportive, suscita solo sorrisi di commiserazione.

Diamo comunque per possibile che questa volta ci siano, che Moro si decida a convocare presso di sé i presidenti, i segretari e vice-segretari, i capi-gruppo parlamentari dei tre partiti del centro-sinistra, per una o più riunioni destinate appunto a «verificare». Ma verificare che cosa? Questo è il problema preliminare che nasce, la domanda alla quale s'avverrà la esenzione di rispondere nelle seguenti note, soprattutto per togliere di mezzo quel tanto di equivoco e di mitologico che s'è venuto incrostando intorno alla questione. E se una cosa va detta subito, a nostro parere, è che per quanto riguarda i propositi espressi in merito dai dirigenti dei tre partiti e la sua effettiva utilità per gli interessi del paese questo incontro potrebbe benissimo non farsi nemmeno. Se infatti verifica deve significare controllo, accertamento, misurazione di una comune volontà politica di rinnovamento democratico, questa verifica è già stata compiuta ed è scritta come una condanna senza appello in tutta la storia del centro-sinistra.

D'altra parte, è poi vero che nessuno dei tre partiti mostra di intenderla in questo senso; tutto sembra invece ridursi alla volontà di discutere sulle «priorità» programmatiche, cioè sulla precedenza da dare a questo o quel provvedimento legislativo, in uno spirito però di collaborazione e fattiva, legato all'intesa di continuare nell'attuale formula di governo. La possibilità di una crisi ministeriale, avvenuta a febbraio, come vedremo più avanti, negli stessi ambienti del centro-sinistra, è sparita dai documenti ufficiali. Si va insomma all'incontro collegiale, al «vertice» di maggioranza, con l'esclusiva volontà di trovare un accordo che ratifichi formalmente i compromessi con cui il centro-sinistra è riuscito per miracolo ad evitare il suo terzo capibombolo. Ed è esattamente quello che vogliono Nenni, Moro e, per diverse ragioni, tra le quali non ultime quelle concernenti l'interiore equilibrio del partito, il gruppo dirigente della Dc. Nel lessico del centro-sinistra, «verifica» acquista così un significato esattamente opposto a quello corrente del termine. E' l'espedito escogitato non per risolvere, ma per eludere i problemi. Lo si risponderà ogni volta che le condizioni interne della coalizione minacciano di esplodere in crisi formale.

Anche se, dobbiamo dirlo, non sempre con successo: così non fu, per esempio, al principio del 1966, quando i clamorosi dissensi nella maggioranza e la battaglia dell'opposizione mandarono a vuoto la contromossa iniziata da Moro e da Nenni — sempre in chiave di «verifica» — e trassero il governo.

Il dato da cui partire è oggi lo stesso. Esisteva fin dall'autunno dell'anno scorso, epoca nella quale, sotto la spinta e le illusioni della fusione socialdemocratica, alcuni dirigenti dell'ex-PSI ricominciarono a parlare di «verifica», una situazione di malcontento e di crisi latente nel maggiore alleato della Dc. Era il riflesso, sia pure filtrato e distorto, del malcontento più fondo esistente nelle masse lavoratrici e tra i militanti socialisti per l'evidente pietosa fine del centro-sinistra come formula rinnovatrice. Dopo l'unificazione e la nascita del PSU, la richiesta della «verifica» parve per un momento acquistare maggior forza, accompagnata com'era da insistenti dichiarazioni sul maggior peso della componente socialista nel governo. Fu quello il periodo nel quale si fecero più frequenti, nei discorsi di De Martino e di altri esponenti del PSU, gli accenni alla possibilità di un ritiro dal governo nel caso che la Dc non avesse fornito sufficienti

garanzie di «volontà politica» sul rispetto del programma, e per converso le brutali minacciose risposte polemiche della Dc.

La quale, d'altra parte, avendo compreso i limiti della posizione socialista — insistenza su pseudo riforme e su provvedimenti svuotati di ogni contenuto avanzato, insieme alla riaffermazione della «mancanza di alternative» al centro-sinistra — rinnovava solenni professioni di buona volontà e si proclamava disposta alla «verifica», non esitando nemmeno a rilanciare sul programma. Nel suo documento del 27 ottobre, che è servito di base a tutti quelli successivi, c'era infatti di tutto: certamente assai di più di quanto chiedessero, ad eccezione di Nenni e dei suoi «ministeriali», molti dirigenti del PSU. In questo partito comunque la spinta polemica tocca il suo culmine nel Comitato centrale del gennaio scorso, il primo dopo l'unificazione, quando De Martino parla della necessità di «invertire» la tendenza del centro-sinistra, accusa di moralismo la Dc, e prospetta di nuovo il passaggio all'opposizione.

Malgrado gli addolcimenti nenniani, il Comitato centrale

si chiude in una atmosfera tesa. La «verifica», il chiarimento di cui tutte le correnti parlano, e parla il documento finale, sembra voler essere qualcosa di diverso dal passato: non più l'incontro a tavolino, ma il controllo sui «fatti», sugli atti concreti del governo e della maggioranza. E' così che, quando, il 9 febbraio, il decreto legge sui previdenziali viene respinto dal Senato e i socialisti sono i primi a riconoscere il carattere «politico» di questo voto, la crisi ministeriale appare a tutti come una conseguenza inevitabile della crisi politica che travaglia la maggioranza. Perfino Moro, come lui stesso ammetterà, sente l'impulso a dimettersi (ma il presidente del Consiglio farà presto a controllarlo). Perfino nei dirigenti socialdemocratici, come Tanassi e Cariglia, si fa strada l'idea di tentare una versione nuova del centro-sinistra. Perfino nel presidente della Repubblica sembrano sorti dubbi seri sull'opportunità di proseguire con questo governo.

Ma la tenacia del rinsavito Moro e dei «ministeriali» non conosce limiti. Eccoli a ricucire gli strappi, a contrattare, a promettere contropartite, sul-

lo sfondo generale di una dissuasione politica che ha il suo argomento di fondo nelle incognite della situazione. La Dc ha già fatto sapere che in nessun modo accetterà un altro governo di centro-sinistra, e capire che l'alternativa non potrà essere che quella delle elezioni anticipate. Un'alternativa che fa paura al PSU. Dopo qualche altra battuta polemica, vengono i voti di fiducia, pur condizionata, come dice l'on. Ferri, Alla Direzione del PSU Nenni viene sottoposto ad un fuoco di fila di critiche, ma la conclusione è che ogni velleità di crisi rientra e rispunta fuori, puntuale, il ritornello della «verifica»: non più nei fatti, ma di nuovo a tavolino, non più sulla volontà politica ma sulla scadenza parlamentare.

«Verifica», insomma, come semplice presa d'atto che non vi sarebbe in realtà più niente da verificare. In quanto i contrasti che hanno portato il governo sull'orlo della crisi sono stati tutti riassorbiti e il centro-sinistra, pur senza squilibri di trombe, si avvia verso il soporifero traguardo di fine legislatura. A tale scopo lo sforzo maggiore di Moro e Nenni, proprio in questi giorni, è di

sgranare il campo da quello che potrebbe rappresentare nelle discussioni del «vertice» un punto insidioso, e cioè la questione della Federcoscorzi. Intanto, per la scuola materna statale la Dc l'ha avuta vinta su tutto nei confronti del PSU, e ora si lavora a demolire le residue resistenze negli altri settori della «riforma» scolastica. Lo stesso dicasi delle Regioni, per le quali, stando al vento che tira, ci si prepara a decidere collegialmente un nuovo rinvio. La ragione del ritardo con cui si arriverà, se pur ci si arriverà, alla «verifica», sta tutta qui: nell'idea che bisogna arrivare solo quando i momenti di scontro e di crisi saranno stati superati o almeno messi da parte, e le riunioni al vertice possano svolgersi su niente meno, tra le rivenienze e i sorrisi, un pranzo e l'altro «di lavoro».

Siamo a un passo dal grottesco, perché in realtà tutti coloro che partecipano alla «verifica» si rendono benissimo conto che non bastano certo quattro parole allineate su un foglio a spazzare via inquietudini e dissensi. Lo sa La Malfa, che vorrebbe ricominciare tutto daccapo, lo sa De Marti-

no che al «vertice», se potesse, non ci andrebbe nemmeno. E in fondo anche il furbesco tentativo mutato è esso stesso la prova che i problemi esistono e che il centro-sinistra può continuare a sopravvivere solo se non li affronta o li rinvia. Sono i grandi nodi non sciolti della lotta contro i monopoli, di uno sviluppo economico democratico, dell'attuazione regionale, di una vera riforma urbanistica. Sono i problemi della presidenza, dell'assistenza, del riassetto statale, che premono sempre più impetuosamente e chiedono una soluzione democratica, pena l'approfondirsi del marasma in tutti i campi della vita civile. Sono i problemi di una politica estera che apra gli occhi sulle nuove realtà internazionali. Come abbiamo detto all'inizio, su questi problemi il centro-sinistra ha già avuto la sua verifica effettiva, cioè una sentenza di fallimento: sarebbe stupefacente se gli uomini e i gruppi democratici che si muovono sempre più sfiduciosi all'interno della maggioranza accettassero ancora una volta di avallare l'alibi mortuo-nemmeno.

Massimo Ghiara

In relazione all'attentato contro Kennedy

Garrison indaga su un magazzino di armi dei gruppi anticastri



NEW ORLEANS — L'italo-americano Dante Marachini risponde alle domande dei giornalisti mentre lascia l'ufficio del procuratore Garrison

DOPO 115 SETTIMANE DI ASSENZA

Uscito il 29 a Palermo: vincite per 4 miliardi

E' uscito il 29 a Palermo. Mancava ormai da 115 settimane e da qualche mese i fedelissimi del Lotto lo attendevano con impazienza. Nelle ultime settimane le giocate si erano moltiplicate. Il 29 aveva già avuto un momento di celebrità nei primi giorni dell'anno, quando fu avvicinato al 22, che procurò altissime vincite. Il 29, sempre sulla ruota di Palermo, riuscì a resistere per dieci settimane più del 22.

Secondo i primi calcoli, attraverso le 1600 ricevitorie sparse nel paese, sono stati vinti quattro miliardi, pressappoco quanti ne furono vinti con le scommesse sul 28, divenuto un numero celebre per i giocatori non solo per il ritardo eccezionale, ma anche per un procedimento penale — tuttora in corso — aperto a Roma per una vincita di 40 milioni.

Molte delle giocate sul 29 sono state fatte con il sistema dell'estratto semplice, che paga dieci volte e mezzo la posta. Sembra che in tutta Italia il totale delle scommesse effettuate con questo modo raggiunga i 400 milioni, per una vincita, appunto, di oltre 4 miliardi. Altre somme sono state certamente scommesse sul 29 accoppiato con altri numeri.

Delegazione parlamentare nella RDT

Una delegazione interparlamentare mista presieduta dall'on. Beniamino Zaccaria (PSU) e composta dall'on. Giuseppe Romanato, Giovanni Battista Pizzi (Dc), dall'on. Francesco Loferio e dal sen. Polano (Pci) è partita ieri mattina da Roma alla volta di Lipsia.

La straordinaria carriera dell'italo-americano Marachini, interrogato dal procuratore di New Orleans — La destra scalena una ridicola campagna provocatoria contro Fidel Castro — Grande attesa per il processo contro Clay Shaw

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 4. Continuano a ritmo serrato le citazioni nell'ufficio di Garrison: è stata la volta di Dante Marachini (o Maracchini) un italo-americano amico dell'ex-compagno di stanza di David Ferrie, quel James LeWallen che il procuratore ha sentito nei giorni scorsi. E' stato interrogato per un'ora e mezza, poi si è allontanato correndo, per non essere intervistato dai giornalisti.

Marachini è probabilmente un anello della catena che congiunge Oswald a Ferrie, il pilota anticastri morto misteriosamente proprio quando Garrison stava per arrestarlo: amico di LeWallen (e quindi probabilmente dello stesso Ferrie) Marachini era collega di Oswald in uno stabilimento di lavorazione del caffè. Marachini lavora attualmente in un laboratorio missilistico (anche LeWallen ora lavora alla NASA) e deve essere uno strano personaggio se ha cambiato tanti mestieri: da proprietario del night-club Inferno di Dante a operaio, da operaio a progettista di missili...

Intanto Garrison si sta interessando alla scoperta di un nascondiglio di munizioni a La Combe, una località della Louisiana. Esso venne trovato dalla polizia nel luglio del '63, pochi mesi prima dell'uccisione di Kennedy. Si ritiene che la casetta in cui erano custodite le munizioni fosse una base anticastri. Infatti era stata presa in affitto da un esule cubano, José Suarez. Non è detto che l'interrogatorio di Marachini sia del tutto estraneo a questa vicenda, perché la notizia sull'interessamento di Garrison per la casetta di La Combe ha preso a circolare subito dopo l'interrogatorio dell'italo-americano.

Nel frattempo i giornali di destra hanno rabbiosamente preteso, dopo tanti giorni di veleno contro il procuratore della Louisiana, una trasmissione della stazione radiofonica WINS. Un redattore di questa radio, Doug Edelson, ha detto che Garrison, alla fine dell'inchiesta, rivelerà che a ordire la trama contro Kennedy è stato Fidel Castro.

A parte il fatto che il procuratore ha dichiarato che nes-

sun paese straniero è coinvolto nella vicenda di Dallas, va rilevato che la stessa emittente ha riportato una dichiarazione del procuratore che sembra andare in senso contrario alle rivelazioni di Edelson: «Quando tutta la storia verrà fuori — ha affermato Garrison — molta gente passerà tutti insieme, a cominciare dal presidente degli Stati Uniti».

Non c'è quasi da dire che, se venisse tentata una provocazione contro Fidel Castro, John-on avrebbe motivo di rallegrarsi, non di perdere il sonno. D'altra parte il sensazionale annuncio di radio WINS ha molte lacune: non spiega come avrebbero fatto i cubani a eliminare duecento persone (alcune all'interno di uffici di polizia americani) per non farle parlare: non spiega come mai — se il complotto era da sinistra — Garrison ha arrestato Clay Shaw. E che attraverso il Centro mondiale commerciale (come riportiamo in prima pagina - ndr.) finanziava organizzazioni neofasciste di mezza Europa e aveva stretti collegamenti con il razzista Sudafrika; non spiega perché a un complotto comunista avrebbe partecipato Ferrie, noto per essere l'addestratore al volo di una pattuglia aerea (il Falcon Squadron) che aveva per obiettivo incursioni su Cuba e, entro breve tempo, l'invasione della isola.

Con tutto ciò, nessuno vuole spargere le tesi di Garrison; soprattutto nessuno vuole spargere al buio, prima che il procuratore metta le carte in tavola. Cosa che, comunque, dovrà fare nel processo contro Shaw, fissato per il 14 di questo mese.

Garrison è un personaggio ufficiale, fa parte di quel mondo americano che ci appare dalla sconvolgente vicenda dell'assassinio di Kennedy: intrighi, spionaggio, falsi clamorosi. Ma ci sembra, obiettivamente, che la ipotesi del «complotto comunista», avanzata dalla destra messicana e americana, non trovi — in quanto Garrison ha finora pubblicamente dichiarato, e nelle sue iniziative giudiziarie, come l'arresto di Shaw e l'interrogatorio dell'avvocato-chio della mala, Andrews — nessuna pezza d'appoggio.

Il 14 è vicino. Staremo a vedere.

Samuel Evergood

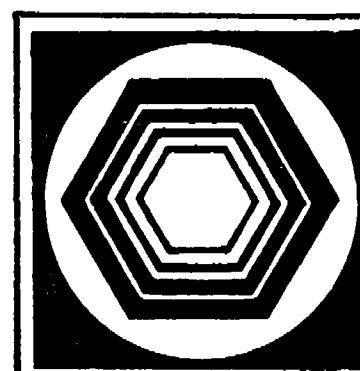
REGALI
AI RAGAZZI
PER
LE FESTE
DI
PRIMAVERA



LA SCALA D'ORO

Biblioteca di lettura graduata per i ragazzi dai 6 anni ai 15 (Volumi da L. 1.400 a L. 2.000)

Per ogni gradino di età la scelta ad occhi chiusi di un classico volume «Scala d'oro» delle fiabe tradizionali alle riduzioni di capolavori letterari e agiografici dell'attualità scientifica, tecnica, letteraria, sportiva. I volumi possono essere acquistati singolarmente, o in serie di 15, in elegante cofanetto.



LE PIU' BELLE FIABE DEL MONDO

a cura di Marina Spano

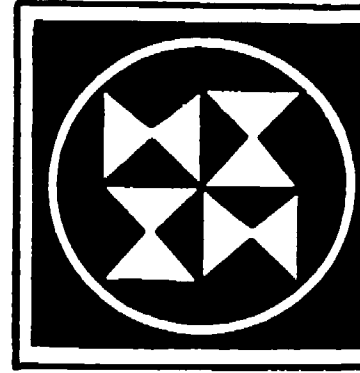
400 favole di 5 continenti in 4 grossi volumi: una riserva inesauribile di fantasia per rinnovare il patrimonio dei racconti tradizionali. Le storie che raccontano le nonne esquisite durante la notte polare, i pellerossa sotto le tende di pelle di buefalo, i racconti che fanno ridere e piangere cinesi, negretti, lapsoni, ucraini, piccoli abitanti della Patagonia. In cofanetto rosso, bianco o oro quattro lussuosi volumi L. 28.000



IL TESORO

enciclopedia illustrata per i ragazzi

Da trent'anni un favoloso tesoro nelle mani dei ragazzi e dei loro educatori. Centomila famiglie hanno sperimentato la formula di questa enciclopedia, centomila ragazzi hanno fatto del TESORO la prima base della loro biblioteca, l'amico intelligente e fedele che li aiuta nelle ricerche scolastiche, sapeva ogni loro curiosità, ogni dubbio, ogni incertezza, suggerisce idee nuove per i loro giochi, discioglie le meraviglie del mondo di domani e fa conoscere i segreti del mondo di oggi. Otto volumi di testo, un indice e un intero atlante L. 88.000



A COMODE RATE MENSILI

UTET - C. RAFFAELLO 78 - TORINO
Prego farmi avere in visione senza impegno, opuscolo illustrativo dell'opera.
nome
cognome
indirizzo